

Da dove nasce l'irritazione di Napolitano per le mosse del Pd (e di Rep.)

A qualcuno è parso un attacco a freddo. A qualcun altro è sembrata una reazione al fatto che il Pd ha modificato la mozione sulla Libia, discostandosi dalla

PASSEGGIATE ROMANE SPECIAL

risoluzione Onu. In molti non hanno capito. E in molti si sono interrogati sul perché Giorgio Napolitano l'altro ieri abbia criticato l'opposizione lasciando intendere che non è in grado di presentarsi come una credibile alternativa per il governo del paese. Solo i dirigenti del Partito democratico non si sono fatti questa domanda. Perché conoscevano già la risposta. E sapevano di avere infranto il patto con il Quirinale. Infatti, avevano assicurato al capo dello stato che non si sarebbero precipitati a presentare una mozione, ma si sarebbero limitati a chiedere un dibattito parlamentare perché emergessero con maggior forza le divisioni e le contraddizioni della maggioranza di centrodestra. Dopo quella promessa, però, il capogrup-

po del Pd alla Camera, Dario Franceschini, sensibile alle sirene di Repubblica, ha forzato la situazione, annunciando che il Pd era in procinto di presentare una mozione a Montecitorio. E il segretario Pier Luigi Bersani, che non avrebbe voluto imboccare quella strada, si è fatto prendere la mano, nonostante Massimo D'Alema avesse lasciato chiaramente capire che a suo giudizio quell'iniziativa non era opportuna. Anche dall'altro ramo del Parlamento sono giunti inviti alla prudenza. La capogruppo Anna Finocchiaro, il suo vice Nicola Latorre e il veltroniano Giorgio Tonini hanno suggerito di soprassedere. Non tanto e non solo per scongiurare le conseguenze di una simile scorrettezza nei confronti del Quirinale. La loro principale preoccupazione era quella di evitare che il centrodestra si ricompattasse, presentando un'unica mozione, e che l'opposizione, invece, si dividesse in tre. Cosa che, peraltro, è poi regolarmente accaduta. Non è un caso, perciò, che a palazzo Madama il Pd non abbia presentato

nessun documento (e lo stesso hanno fatto, previo accordo, Udc e Idv). Dunque, oltre alla frattura con il capo dello stato, si è consumata anche la rottura con il gruppo del Senato, dove sono tutti inviperiti con Franceschini per una mossa che viene giudicata quanto meno azzardata, e che comunque non era stata concertata con Anna Finocchiaro. Solo Franco Marini ha difeso il presidente dei deputati, gli altri lo hanno attaccato e c'è chi lo ha accusato di subalternità al partito di Repubblica. E a proposito del quotidiano di Largo Fochetti, raccontano che su questo stesso argomento ci sarebbe stato anche un litigio tra Eugenio Scalfari ed Ezio Mauro. Il Fondatore la pensava come il presidente della Repubblica. E per di più era convinto che la presentazione di quel documento si sarebbe rivelata un boomerang per l'opposizione in genere e per il Pd in particolare. Insomma, Giorgio Napolitano, l'altro ieri, aveva le sue buone ragioni quando ha criticato l'atteggiamento della minoranza. Gli hanno detto una cosa e poi hanno fatto l'esatto contrario... come dargli torto?

